

## ALLARME IMMIGRAZIONE Il braccio di ferro con l'Europa

L'ANALISI

di Gian Micallesin

# Accoglierli e sperare scappino Ecco la nostra unica salvezza

*Il 26 luglio la Corte Ue potrebbe concedere al profugo «entrato legalmente» di scegliere il Paese in cui vivere*

Iludersi è gratis. E dunque, in mancanza d'idee migliori o decisioni più favorevoli, il nostro governo affida la soluzione della questione migranti alla benevolenza della Corte Europea del Lussemburgo. Il busillis, degno di un azzeccaçatubugi, su cui scommettono ora Paolo Gentiloni e i suoi ministri sono due controveerse che con trappongono la Croazia alla Slovenia e all'Austria. Al centro della disputa, su cui la Corte sentenzierà il 26 di questo mese, c'è - scriveva ieri Repubblica - «la possibilità che venga riconosciuta all'immigrato la possibilità di chiedere asilo non già esclusivamente al paese del suo primo approdo bensì al paese nel quale l'immigrato desidera andare a vivere».

Il cavallo capace di rendere effettiva l'altra eccezione e scavalcare così quel Trattato di Dublino che impone agli stati dell'Unione, e all'Italia in primis, di accollarsi tutti i richiedenti asilo entrati in Europa attraverso i loro territori si cela all'articolo 13 del Trattato. Quell'articolo, fin qui ignorato, garantisce al migrante entrato «non illegalmente» in uno stato dell'Unione la possibilità di scegliere la sua destinazione finale. Su questo vertice, infatti, il ricorso presentato da Zagabria in merito alla vicenda di un siriano e di due algherini che Slovenia ed Austria volevano respingere in Croazia, ovvero nel primo lembo d'Europa in cui avevano messo piede. Un lembo raggiunto, sostiene però Zagabria, non in maniera illegittima, ma sfruttando i canali umanitari aperti

un Presidente e una Cancelliera ben più attenti agli interessi nazionali che non alla causa europea. Una causa incensata in una recia dell'assurdo anche nel corso di quel trilaterale sui Balcani svoltosi ieri a Trieste. Un trilaterale dove il francese e la tedesca, dopo

aver coperto di convenevoli Gentiloni, hanno ribadito l'impossibilità di accogliere migranti economici. Dunque invece di scommettere sui giudici del Lussemburgo ed elemosinare solidarietà l'Italia farebbe meglio a pensare ad azioni unilaterali. Una molto sempli-

ce e giustificabilissima è il risultato di quella missione Triton con cui Matteo Renzi e Angelino Alfano s'impegnarono ad accogliere tutti i migranti ripescati nel Mediterraneo. A quel punto il re sarebbe nudo. Francesi, spagnoli e tedeschi dovrebbero scegliere se continuare a partecipare alle missioni di salvataggio, accollandosi però i naufraghi salvati o invece esibire il proprio cinismo e lasciarli morire in mare. Sempre ieri l'ennesima far-sa messa in scena a Trieste veniva suggerita in quei di Tripoli dalla notizia di un documento segreto con cui il premier libico Fayez Al Serraj avrebbe dato ordine di coprire i trafficanti di uomini e i contrabbandieri di carburante e armi che imperverano sulle sue coste. Un documento destinato a scolorire nei cassetti da cui ha fatto capolino visto che le milizie responsabili di traffici e contrabbando non tarderebbero un attimo a dare il ben servito al debole e irriverante Serraj.

## DOCUMENTO SVELATO

Spunta l'ordine segreto del premier libico Serraj: bombardare i trafficanti

fugati sbarcati nella penisola non illegalmente, ma grazie a Mare Nostrum, Triton e alle altre missioni di soccorso potranno scegliere una destinazione diversa dall'Italia. Peccato che tra il dire e il fare ci sia di mezzo non solo il mare, ma anche una buona parte d'Europa. Iludersi che una sentenza, seppur giuridicamente inoppugnabile, venga accolta dal 27 fatti di picche con cui ci accompagniamo a Bruxelles è una pia illusione. Se legge e diritto valsero più

l'accordo su Triton Chiusa l'operazione italiana Mare Nostrum, l'Ue ha lanciato l'operazione Triton nel 2014. L'Italia ne ha preso la guida, obbligandosi a sbarcare i migranti nei propri porti

**Il parere dell'Avvocatura**

Nello scorso giugno l'Avvocatura generale della Corte di Giustizia dell'Ue ha sostenuto che l'obbligo di richiesta d'asilo nel primo Paese d'approdo non vale in casi di crisi

39.600

I migranti che si trovano in Italia e dovrebbero essere ricollocati in altri Paesi Ue secondo gli accordi

dell'egoismo dei nostri partner europei i 39.600 richiedenti asilo da distribuire nell'Unione, in base alle quote assegnate dalla Commissione 2015, dovrebbero essere un lontano ricordo. A tutt'oggi, invece, siamo riusciti a spartire meno di 7mila. E lo stesso vale per la solidarietà promessaci a ogni piè sospinto da Emmanuel Macron o da Angela Merkel,

**SBARCATI** Il cancelliere tedesco Angela Merkel, il premier italiano Paolo Gentiloni e il presidente francese Emmanuel Macron scendono dalla nave-scuola «Pallinuro» della Marina dove si sono riuniti ieri a Trieste per un vertice trilaterale sull'emergenza profughi che ha prodotto risultati modesti per l'Italia



### PARTO IN MARE Altri sbarchi in arrivo C'è pure un bimbo nato su un barcone

Sono 660 i profughi salvati da Sos Mediterranee in un solo giorno nel Mediterraneo centrale. Christ, nato l'11 luglio su una barca di legno in mezzo al Mediterraneo, è tra questi. La madre, di origini camerunensi, si trovava a bordo di un'imbarcazione sovraffollata quando il parto è iniziato. Salvati in extremis, sono stati portati a bordo dell'Aquarius ancora uniti dal cordone ombelicale e subito presi in carico dai team medico. Quando sono arrivati a bordo della nave - dice l'ostetrica Alice Gautreau - il ho accompagnati in clinica e ho tagliato il cordone ombelicale. Mamma e bambino stanno bene.

di Yoda

**Q**uell'argomento, lo ius soli, continua ad essere pernicioso, ma un piccolo sentiero per trovare una via d'uscita Paolo Gentiloni e Matteo Renzi l'hanno trovato già la scorsa settimana. Un'ipotesi da cui emerge la diversità di carattere, di profilo politico e di filosofia di governo, che, nei fatti, divide il premier dal segretario del Pd. Venerdì scorso, 7 luglio, cioè esattamente una settimana dopo che Matteo Salvini lo aveva avvertito della sua intenzione di aprire le porte a tutti i centristi che si sarebbero schierati contro lo ius soli, Renzi ha affrontato in un colloquio con Gentiloni quella tematica che, portata all'estremo, potrebbe provocare anche una crisi di governo. E, com'è nel suo stile il leader del Pd, anche con quell'interlocutore, che conosce da una vita e a cui è legato da una vera amicizia, è arrivato subito al punto. «Paolo - gli ha spiegato - vedi cosa vuoi fare. Se non hai voglia di andare avanti in questa si-

## IL RETROSCENA

**Il diktat di Renzi a Gentiloni sullo ius soli: quella legge la devi affossare tu, non il Pd**

*Il leader vuole che il governo si assuma la colpa del flop e che il partito prenda le distanze da un esecutivo sempre più debole. Centristi e Mdp pronti alla crisi*

tuazione logorante, possiamo anche osare e rischiare una crisi sullo ius soli. Poniamo una questione di principio su una tematica molto sentita a sinistra». Un discorso tutto politico, per riproporre il partito sul fianco più esposto dopo la sconfitta alle ultime amministrative, al costo di affrontare una certa percentuale di rischio, visto che la questione ius soli nei sondaggi è vista dalla maggioranza degli italiani come una mezza bestemmia.

Solo che per indole e formazione, Gentiloni, queste battaglie le rifugge. L'uomo ha una tale allergia per angoli e spigoli, che vivrebbe in una casa tutta circolare. Così sfoderando un rومانesco bagriato sul Tevere, con il

cinismo sfrontato di chi è figlio di una città che per duemila anni ha avuto a che fare con il papato, il premier ha risposto al suo interlocutore: «A Matteo se vediamo che non si riesce a fare, che facciamo? Lo ritiriamo...».

Appunto, «a Matteo», se non se può fare, se tira a campà. E in quella frase il segretario del Pd ha rivisto il modo di ragionare di tanti democristiani famosi. Gentiloni gli è apparso come una via di mezzo tra Forlani e Andreotti.

«Piu Forlani», ha confidato ad uno dei suo cerchio qualche giorno dopo. E visto che quel tipo di risposta Renzi più o meno se l'aspettava, non ha fatto una piega: «Fai come vuoi, ma deve essere chiaro che è il governo a

battere ritirata, non il Pd. Anche perché io lo ius soli me lo sono ritrovato. Era uno dei dieci punti che il governo avrebbe dovuto assolutamente approvare, secondo il decalogo di Repubblica, di Prodi e di Letta. Messo lì apposta per farmi litigare con Berlusconi, mentre si trattava sulla legge elettorale. Una mina piazzata con l'intelligenza politica di chi non si è reso conto che stava facendo un favore proprio al Cavaliere».

Appunto, è il governo che si deve ritirare, non il Pd: è questa la condizione del segretario. E su questo passaggio Renzi non è disposto a fare sconti. Non è che non sottovaluti il rischio di una crisi. Dopo l'annistia